

## CATTEDRA DI SAN GIUSTO

### *DIO, OGGI*

Carissimi,

sono particolarmente lieto di accogliervi in questa nostra bella Basilica Cattedrale per l'avvio della *Cattedra di San Giusto* che propone una serie di incontri sul tema *Credere Deum*, credere Dio. Vi ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare, disponendo il vostro cuore e la vostra intelligenza a lasciarsi interpellare dalla domanda su Dio e dalla domanda che giunge da Dio. Presi da tante cose e, spesso, travolti da innumerevoli eventi personali e collettivi, rischiamo di eludere questa domanda fondamentale per la piena realizzazione della nostra vita di uomini e di donne del nostro tempo. Ringrazio in modo particolare i relatori che ci accompagneranno in questi quattro appuntamenti. Un grazie particolare alla scrittrice Susanna Tamaro che ci fa il dono della sua preziosa presenza e della sua parola. Un grazie a Mons. Ettore Malnati e a tutti coloro che hanno generosamente lavorato per la buona riuscita di questa iniziativa spirituale e culturale che la nostra Chiesa diocesana propone nel tempo liturgico della Quaresima con l'intento di richiamare tutti a fare una pausa che rigeneri le anime e le intelligenze.

Il Santo Padre Benedetto XVI nell'ultima sua Enciclica *Caritas in veritate* afferma: *Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia* (n. 78). Noi veniamo da un lungo e tormentato periodo storico e culturale che ha preteso di emancipare e promuovere l'uomo e il suo sviluppo *etsi Deus non daretur*, come se Dio non ci fosse. Dio è stato visto non come un'opportunità di promozione umana, ma come un intralcio ad essa. Quasi tutta la stagione storico-culturale della modernità occidentale poggia su questo postulato: la vita dell'uomo si afferma dove e quando Dio muore. Non è necessario un grande sforzo di memoria per ricordare gli assetti politici che presero forma nel secolo cosiddetto breve dietro l'incalzare di ideologie nelle quali la negazione di Dio era un postulato essenziale e fondamentale della loro proposta. Gli esiti li conosciamo tutti perché, per una serie di tragiche coincidenze, coinvolsero anche la nostra città di Trieste: la Risiera e le Foibe sono là a richiamarci la tragica pagina scritta da ideologie negatrici di Dio e a interrogarci sulla ragione radicale che provocò quel disastro, a esercitare un'ermeneutica rigorosa di quel dramma. Come credente nel Dio della vita sento di dirvi

che quel disastro fu provocato perché dall'orizzonte della storia era stato fatto sparire Dio. Senza Dio o contro Dio, l'uomo finisce per costruire contro se stesso. Una stagione ormai consegnata alla storia, ma che con i suoi riverberi ideologici continua insidiosamente a riproporsi sotto altre forme, soprattutto quelle che i sociologi della cultura individuano nella *post-modernità* e i filosofi chiamano del *pensiero debole*. Anche qui - nonostante un ritorno in forze del bisogno di religione che sta caratterizzando, sul piano privato e su quello pubblico, il nostro tempo, smentendo tutti coloro che avevano erroneamente enfatizzato gli esiti del processo di secolarizzazione - anche qui si fa di tutto per togliere voce e presenza a Dio. Vi confesso di individuare, almeno per quanto riguarda le nostre società occidentali, in una mentalità tecnicistica il pericolo più insidioso oggi presente. La ha descritto con precisione e acutezza Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* ai nn. 70 e 76. Ascoltiamolo: Lo sviluppo tecnologico può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul *come*, non considera i tanti *perché* dai quali è spinto ad agire..... Qui il Papa solleva quella che a me sembra la questione centrale del nostro tempo: la questione del senso, del senso del nostro essere, vivere, amare, soffrire, morire...che delinea un uomo votato drammaticamente al vagabondaggio...e non un pellegrino che sa dove andare. La conseguenza di questo essere dimentichi delle questioni del *perché* ha conseguenze molto forti nelle vite delle persone, che il Papa descrive così: "L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza". Si tratta di formidabili e prepotenti domande di senso, che gli uomini e le donne del nostro tempo però, con le loro sole forze, non riescono a soddisfare. Qui si colloca il tema del nostro incontro: *Dio, oggi*. Dio come risposta alle nostre domande, laceranti e inquietanti, circa il senso del vivere. Permettetemi allora, come pastore di questa Chiesa, di dirvi una parola su Dio, narrandovi alcune esperienze spirituali che hanno segnato profondamente la mia vita. Dio mi si rivela quotidianamente nutrendo il mio cuore con la parola che trovo nelle Sacre Scritture della Bibbia; mi gratifica con la sua presenza beatificante attraverso i suoi

sacramenti; mi coccola con le materne attenzioni della Chiesa che mi è Madre e Maestra; mi fa sentire l'amicizia cristiana di tanti fratelli e sorelle che mi sostengono con la loro preghiera e il loro affetto...permettetemi allora di raccontarvi qualche storia di qualcuno di questi fratelli che mi regalarono Dio.

La prima storia che voglio raccontarvi riguarda un personaggio che io ho frequentato: il Cardinale Van Thuan, Presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, quando io ero a Roma. Martire cristiano degli orrori del secolo breve, come il nostro beato Bonifacio, diventa vescovo di Saigon in Vietnam. Dopo tre mesi Saigon viene presa dai Vietcong, che lo prendono e lo mettono in carcere senza nessun motivo perché ritenuto una spia del Vaticano. Resta in carcere tredici anni, di cui nove passati in isolamento. Nove anni di isolamento, ascoltando giorno e notte i discorsi di Ho Chi Minh. Sentiamo le sue parole: "Nei lunghi e duri anni del carcere, meditavo sulla domanda dei discepoli a Gesù, durante la tempesta: «Maestro, non t'importa che moriamo?» (Mt 4,38), finché una notte, dal fondo del cuore una voce mi parlò: «Perché ti tormenti così? Devi distinguere tra Dio e le opere di Dio, tutto ciò che hai compiuto e desideri continuare a fare – visite pastorali, formazione di seminaristi, religiosi, religiose, laici, giovani, costruzioni di scuole, di centri studenteschi, missioni per l'evangelizzazione dei non cristiani... - tutto ciò è un'opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio! Se Dio vuole che tu abbandoni tutte queste opere, mettendole nelle sue mani, fallo subito, e abbi fiducia in lui. Dio lo farà infinitamente meglio di te; egli affiderà le sue opere ad altri, molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solamente, non le sue opere! Questa luce mi portò una forza nuova, che cambiò completamente il mio modo di pensare». Un giorno eravamo in macchina insieme e gli chiesi: «Eminenza, dove aveva trovato la forza per farcela?». Mi rispose: «In Dio, perché Dio è tutto e perché è amore». Poi aggiunse: « Monsignore, spendersi per Dio che è amore è spendersi per la causa della civiltà dell'amore, quella della giustizia e della pace, quella che purifica tutti gli orrori del passato». Quella fu una grande e mirabile lezione di teologia della storia, che riecheggiava la prima lettera di Giovanni e la Prima Lettera ai Corinti. Dio è Amore che eccede, sorpassa, supera ogni regola razionale; che spezza ogni misura creata. Dio è l'amore creatore, è soprattutto l'amore donato. Che è come dire che Dio Amore è arrivato a farsi prossimo all'uomo, soprattutto all'uomo peccatore. Di fronte ad un uomo che, incapace di nuotare, è caduto in un fiume e quindi è destinato a morte sicura, chi sta sulla riva può decidere o no di salvarlo. Se decide di farlo, sa che è impossibile salvarlo insegnandogli a nuotare: non avrebbe tempo di imparare e la forza di attuare ciò che ha

imparato. Potrebbe gettargli una corda, sperando che possa prenderla ed abbia la forza di starle aggrappato e farsi tirare a riva. Oppure può gettarsi egli stesso in acqua, stringerlo con tutta la propria forza e trascinarlo a riva, sperando che non si divincoli e si lasci salvare. Dalla riva della sua beata e sicura eternità Dio non si è accontentato di insegnare all'uomo la via della salvezza. Dio si è immerso nelle nostre acque travolgenti, ha condiviso la nostra condizione di disperati e votati alla morte, ha stretto a sé l'uomo, e lo ha trasportato sulla riva della sua eterna beatitudine.

La seconda storia che voglio raccontarvi è una storia familiare. In famiglia, l'ultimo dei miei fratelli era un fratello malato. Era un fratello down: una malattia pesante. Morì a 50 anni e non disse mai una parola. Ed era brutto e io quando avevo 20 anni ed ero studente di teologia ebbi una grande crisi di fede. Perché Dio non rispondeva alla mia domanda: «Perché, Signore, la sventura di questo mio fratello?». Un giorno eravamo in casa io e lui. Mia madre era fuori e sul tavolo c'era un Crocifisso e quasi per un'intuizione miracolosa vidi riflesso in quel Crocifisso il volto di mio fratello e quel Crocifisso lo vidi riflesso nel volto di Dante. Quel giorno mio fratello mi regalò la bellezza di Dio, quando caddi piangendo in ginocchio di fronte al Crocifisso. E dopo mi sono domandato, come fa Sant'Anselmo, "*Cur Deus homo?*", "Perché Dio ti sei fatto uomo e crocifisso?". È rischioso cercare una risposta alla domanda di intelligibilità dell'incarnazione, se si pretende di giungere ad una "spiegazione" che giustifichi con ragioni necessarie e necessitanti ciò che è accaduto: Dio si è fatto uomo. L'intima intelligibilità, l'intrinseca ragione della decisione divina di salvarci, si pone oltre la dialettica necessità-casualità. È l'intrinseca razionalità dell'amore: ciò che, da Agostino in poi, la tradizione cristiana chiama *l'ordo amoris*. È l'ordine proprio dell'amore. È la decisione del Verbo di farsi Carne, per liberare l'uomo, mosso da niente altro se non da un inspiegabile amore, dalla totale condiscendenza verso l'uomo. L'incarnazione di Dio mi si rivelò allora come un brillare nella notte, un offrirsi della Bellezza. Soprattutto durante la passione Gesù è la Bellezza come splendore nella *kenosi*. È la via *discensiva* di Dio. Il Verbo è il luogo della rivelazione della Bellezza... che scende negli abissi del Venerdì Santo. Dall'eternità del tempo Dio si rivela nella storia. La Bellezza è amore che si rivela. [...] Nell'uomo dei dolori, che si consegna alla morte nella sua atroce bruttezza sulla croce, è la bellezza della santità, la bellezza del dono di sé sino alla fine che risplende. L'amore con cui ci guarda trasfigura l'uomo dei dolori nel più bello dei figli degli uomini. *Capii che il Crocifisso è la bellezza che salva*. Il suo volto sfigurato che perdona è per eccellenza la via della santità e

allo stesso tempo la via della bellezza. Il volto della verità e del bene, che più può attrarre a sé, è quello della bellezza umile del crocifisso amore: è il volto che si è espresso una volta e per sempre nel "pastore bello" (cf. Gv 10, 11), abbandonato sulla croce per noi.

L'ultima storia riguarda il figlio di un mio cugino, ragazzo ammalato. Gli trapiantarono i reni. Ogni mese doveva andare in ospedale per fare le analisi perché c'era il pericolo del rigetto. Lì incontrò una ragazza. Era rimasto piccolo; lei ancora più piccola e a 22 - 23 anni si innamorarono e io tornavo da Roma a Rovigo e un giorno vennero a trovarmi. Io non ho mai visto e non vedrò più un innamoramento così stupefacente che mi incuriosiva e che mi coinvolse perché li preparai al matrimonio con tante paure... ma è stata una storia bellissima per me. E poi la fede che avevano: due occhi limpidi... E ho fatto il matrimonio. Finito il matrimonio sono venuti vicini e chiesi a loro – la mia era una domanda curiosa e legittima - : «Siete felici?». E lei andando via si girò e mi diede una risposta che io avvertii come una specie di rimprovero e mi disse: «Dio è felicità!». Io rimasi senza parole. E dopo pensai molto perché nella Sacra Scrittura non c'è questo nome di Dio: *Dio è la felicità*. Secondo un'idea diffusa, la felicità non avrebbe nulla a che vedere con il cristianesimo, accusato di essere triste e di tendere tutt'al più ad un ideale di *gravitas monastica*, disprezzando i piaceri del corpo e le gioie della vita. Pertanto il *contemptus mundi* e le mortificazioni sarebbero la condizione normale del cristiano. Invece il modello delle beatitudini evangeliche è proprio un invito alla felicità, anche se "paradossale", perché essa non è mai disgiunta dall'amore e dalla giustizia. È una felicità alimentata da un desiderio mai totalmente soddisfatto. La felicità è, dunque, legata all'attesa, di un Altro e di un Altrove, di cieli nuovi e di terre nuove, in cui il male sarà vinto e la morte sconfitta. Ma di essa ci è offerto già qui, su questa terra, un anticipo e ci è data una prefigurazione. È una felicità promessa e, nello stesso tempo, esperienza già data. È come quando si cerca un oggetto smarrito, una sensazione o un piacere di cui abbiamo perso il ricordo, ma di cui la mente conserva la traccia. La felicità, secondo Agostino, è, dunque, «la gioia che viene dalla verità *beata quippe vita est gaudium de veritate* (*Confessiones*, 10,23,33, in PL 32,793), cioè «dal godimento di te, che sei la verità, o Dio, mia luce, salvezza del mio volto» (*Confessiones*, 10,23,33, in PL 32, 793-794). *L'ordo amoris* è disposizione dell'animo che si apre alla pace e all'amore di Dio: esperienza che avrà il culmine nel Regno, quando risuonerà la musica di Dio e gli eletti danzeranno, ebbri di gioia, perché Dio è armonia, ritmo, musica.

*Dio, oggi, ci siamo chiesti. Sì rispondo, sì Dio oggi, perché gli uomini e le donne del nostro tempo hanno un bisogno incommensurabile di amore, di bellezza e di felicità. Vi ringrazio di cuore.*

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo

Trieste, 3 marzo 2010.